

NOTIZIARIO

MIR

SEGRETARIATO  
ITALIANO

Via delle Alpi, 20  
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

---

SOMMARIO

IL PRIMO OBIETTORE DI COSCIENZA PORTOGHESE CONOSCIUTO . . . . .	pag. 3
FIRENZE: CONVEGNO DELLA LOC (LEGA OBIETTORI DI COSCIENZA) . . . . .	" 4
ORDINE DEL GIORNO DEL SINODO VALDESE SULLA OBIEZIONE DI COSCIENZA . . . . .	" 5
ORDINE DEL GIORNO IN DIFESA DEI PRIGIONIERI POLITICI NEL VIETNAM DEL SUD . . . . .	" 5
TULLIO VINAY SI E' INCONTRATO CON I PRIGIONIERI DI SAIGON . . . . .	" 5
CASCHI BLU DELL'ONU DISARMATI: UNA PROPOSTA DI RAMSAHAI PUROHIT . . . . .	" 6
LE CHIESE DELL'AMERICA LATINA INTENSIFICANO LA LOTTA PER I DIRITTI DEL- L'UOMO . . . . .	" 7
GERMANIA OCCIDENTALE: PROTESTA CONTRO I REATTORI NUCLEARI . . . . .	" 8
LA LOTTA PER LA GIUSTIZIA IN RHODESIA CONTINUA . . . . .	" 8
VIAGGIO DI JEAN GOSS IN AMERICA LATINA. . . . .	" 8
DOCUMENTI DEL SEMINARIO TEOLOGICO DEL M.I.R. A ROMA, DICEMBRE 1972	
III parte: "LA COMUNITA' CRISTIANA DI FRONTE ALLA NECESSITA' DELLA RIVOLU- ZIONE" DI PAUL LEBEAU S.J. . . . .	" 10
DICHIARAZIONE PER IL CILE . . . . .	" 15
CONCLUSO IL PRIMO CONVEGNO DEI GRUPPI NONVIOLENTI - S. Severa 27-30 Sett. . . . .	" 15
LIBRI RICEVUTI . . . . .	" 16



## MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano  
Via delle Alpi, 20  
00198 - ROMA

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 18 alle 20.

### PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte, quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 2.000 annue per soci ordinari, di lire 5.000 e più per soci sostenitori. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 1/43944 intestato al Signor Franco Onorati - Via delle Alpi, 20 - ROMA.



## IL PRIMO OBIETTORE DI COSCIENZA PORTOGHESE CONOSCIUTO

Migliaia di giovani portoghesi che non vogliono imparare ad uccidere i loro fratelli sono diventati disertori. Essi lasciano il Portogallo dove la guerra coloniale li costringe ad uccidere e fuggono all'estero. Come è noto il Portogallo non ha nessuna legge per gli obiettori di coscienza.

Un giovane portoghese, José de Jesus de Almeida, sostenuto dalla sua coscienza cristiana ha trovato il coraggio di dichiararsi pubblicamente obiettore di coscienza. Il M. I. R. chiede urgentemente a tutti di sostenere la sua azione:

- 1) facendo conoscere la sua lettera al ministro della Difesa Nazionale e divulgarla;
- 2) rivolgendosi a delle personalità, laici, sacerdoti, pastori, vescovi con la domanda di intervenire presso il Patriarca di Lisbona mons. Antonio Ribeiro (Campo dos Martyres da Patria, 45 - Lisbona 1, Portogallo) affinché esso sostenga la testimonianza di José de Jesus de Almeida affinché si adoperi che il governo faccia una legge per gli obiettori di coscienza;
- 3) caso mai ci saranno delle sanzioni contro José de Jesus de Almeida vi preghiamo di intervenire in gruppi presso le autorità portoghesi e il ministero per la Difesa Nazionale di Lisbona.

☆☆☆

Lettera dell'obiettore cattolico portoghese José de Jesus de Almeida:

Al signor ministro per la Difesa Nazionale.

Eccellenza,

La violenza in tutte le sue forme è in contrasto con la mia coscienza. Non parteciperò all'istruzione militare e non porterò la divisa militare.

Le ragioni che mi muovono a rifiutare in tutte le circostanze il servizio militare e l'applicazione della violenza sono semplici: "tu non ucciderai" (Esodo 20, 13).

Voglio sperimentare che significa essere figlio del Padre "beati i pacificatori perché saranno chiamati figli di Dio" (Matt. 5, 9) - vivendo il suo comandamento: "questo è il comandamento mio che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amato" (Giov. 15, 20).

Fare il servizio militare e portare le armi non è compatibile con Colui nel quale io credo con la testimonianza di quello che dà senso alla mia vita: la nuova Gerusalemme dove il lupo abiterà con l'agnello, dove non ci sarà più distinzione, ma dove regnerà la pace e la giustizia (Isaia 11, 5-9).

Il rifiuto del servizio militare era la posizione ufficiale della Chiesa primitiva la quale conservò per il suo clero anche dopo l'anno 416 il privilegio di esenzione dal servizio militare come testimonianza o ricordo delle sue prime tradizioni.

Per la prima volta dal IV secolo, nel XX secolo la Chiesa ha dichiarato per la bocca di Papa Giovanni nell'Enciclica "Pacem in terris" che certi atteggiamenti dovrebbero diventare dei diritti e iscriversi nelle legislazioni e costituzioni. Il Concilio Vaticano II era ancora più esplicito nel documento "Gaudium et Spes" paragrafo 79: "Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che per motivi di coscienza ricusano l'uso delle armi mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio nella Comunità umana".

In più, recentemente nella sua lettera dell'11 aprile al Papa Paolo VI, il cardinale Roy parla "dell'obiezione di coscienza di tipo militare che, ha detto, ha uno statuto legale in un gran numero di paesi".

"Nell'Europa occidentale ad eccezione della Spagna, soltanto il Portogallo, la Grecia e la Svizzera non hanno ancora una legislazione per gli obiettori" (Cattelain, "L'objection de conscience, page 66, in: Que sais-je? n. 1517 P. U. F. 1973).



In Svizzera inoltre, una nota non ufficiale del 1951 permette una certa forma di obiezione (op. cit. pag. 66). Così a causa di questo appello del Signore e nella linea della testimonianza dei primi cristiani, secondo la dottrina della Chiesa, io mi rifiuto di fare il servizio militare e mi offro come volontario per un servizio civile diverso, non militare, affinché, come dice il Profeta: "... le spade siano trasformate in strumenti di lavoro" (Isaia 2, 4).

Perciò mi rivolgo a Lei Ecc. za per domandare un'udienza e risolvere questo caso.

Essendo credente informo del mio gesto mons. Antonio Ribeiro il Patriarca di Lisbona mandandogli una copia di questa lettera.

Lisbona, 6 settembre 1973

José de Jesus de Almeida

■ ■ ■ ■ ■

FIRENZE:

CONVEGNO DELLA LOC (Lega Obiettori di Coscienza)

Il 16 settembre si è tenuto a Firenze presso la sala della Comunità Valdese il II Convegno Nazionale della LOC. Vi hanno preso parte un centinaio di persone. Erano presenti numerosi membri della Segreteria Nazionale e delegati di vari gruppi, per lo più del centro nord. I presenti si sono accordati sopra un certo ordine del giorno al quale si sono strettamente attenuti per le sette ore di dibattito partecipato e a volte appassionato.

Si è fatto il punto sulla situazione che si è venuta a creare in seguito alla legge-truffa sull'obiezione di coscienza. Il dibattito ha rilevato come i problemi più gravi e non ancora risolti sono molti: alcuni obiettori non sono stati riconosciuti tali dalla commissione ministeriale e attendono la cartolina precetto per il prossimo contingente; altri sono stati incarcerati con dure condanne per non aver presentato la domanda o per averla presentata in ritardo; diversi obiettori sono stati allontanati dagli enti dove svolgevano servizio volontario; dopo nove mesi dall'entrata in vigore della legge il ministero della difesa non ha formulato alcun tipo di servizio civile anzi, violando l'articolo 5 della legge sull' o. d. c. ha fatto sapere di non essere disposto a riconoscere nessun ente presso cui distaccare gli obiettori in attesa del servizio civile nazionale. Per cui l'attesa degli obiettori diventa sempre più drammatica e incerta.

Tra tutti questi problemi, l'assemblea ha cercato degli obiettivi minimi sui quali concentrare l'azione militante che rilanci la lotta. La maggioranza si è detta d'accordo nel non rifiutare la legge, per quanto canagliesca possa essere, ma di cambiare il modo della sua gestione spostando l'interesse dall'obiezione di coscienza al servizio civile che ha bisogno di essere costruito come preparazione degli obiettori, come progetti da sviluppare, come tempi e modalità di utilizzazione. Con il servizio civile, altro obiettivo immediato è stato quello di cercare il modo di impedire che i compagni respinti dalla Commissione ricevano la cartolina con il contingente di ottobre e la denuncia dell'aspetto punitivo della legge presso l'opinione pubblica e gli organi parlamentari. Si è convenuto che non bisogna lasciare la lotta a livello di vertice anche se l'azione di base per diventare una realtà ha bisogno di un vigoroso rilancio.

Come risposta all'attuale difficile situazione si è convenuto di promuovere una giornata nazionale il 6 ottobre, con manifestazioni concomitanti in diverse città italiane. Si vedrà in seguito se convergere poi a Roma in un'unica manifestazione. Si è preferito il decentramento delle manifestazioni per rafforzare le iniziative locali. Si è anche appoggiata l'iniziativa del gruppo di Napoli che intende far approvare per la città colpita dal colera e in permanente stato di abbandono una legge speciale sul tipo della Valle del Belice. Diversi obiettori si sono dichiarati disponibili a collaborare.

L'assemblea ha anche discusso e approvato un bozzetto per un manifesto di



chiamata al servizio civile e all'obiezione di coscienza per la classe 1955. Quest'anno che è stato quasi di attesa interlocutoria deve segnare con l'autunno un rilancio della lotta e di riflessione su tutte le possibili vie di realizzare il servizio civile.

Carlo di Cicco

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

ORDINE DEL GIORNO DEL SINODO VALDESE SULLA  
OBIEZIONE DI COSCIENZA

30 agosto 1972

Il Sinodo,

constatando che la legge sull'obiezione di coscienza approvata nel dicembre 1972 dal Parlamento italiano riconosce solo in modo parziale le istanze degli obiettori, per cui parecchi fra di loro continuano ad essere rinchiusi nelle carceri militari;

nella convinzione che una vera, cioè giusta, alternativa fra servizio militare e servizio civile concorra ad una sempre maggiore affermazione delle tematiche della non-violenza e dell'antimilitarismo, in nome della riconciliazione fra gli uomini e le nazioni;

impegna nuovamente chiese e Tavola ad appoggiare con tenacia e vigorosamente le nuove proposte di legge che tendono a dare all'obiezione di coscienza il pieno riconoscimento, togliendo ad essa ogni carattere punitivo e discriminatorio.

Rinnova l'invito alle chiese a contribuire al fondo di solidarietà a favore degli obiettori, istituito dal Sinodo dello scorso anno (A. S. n. 57).

o o o o o o o

ORDINE DEL GIORNO  
IN DIFESA DEI PRIGIONIERI POLITICI NEL VIETNAM DEL SUD

"Il sinodo valdese e la conferenza metodista, riuniti congiuntamente in Torre Pellice il 30 agosto 1973, a conoscenza della tragica condizione di un numero elevatissimo di prigionieri politici nel Vietnam del Sud, sottoposti a disumani trattamenti che ne minacciano l'esistenza fisica, convinti che la coscienza cristiana non possa tacere davanti a ciò, specie in un paese che condivide le responsabilità del mondo occidentale per questa situazione, ricordando che coloro che sono investiti di autorità sono responsabili davanti a Dio della promozione della giustizia e della difesa degli oppressi, richiedono al governo italiano di impegnare ogni mezzo a sua disposizione per affrettare la liberazione dei prigionieri senza alcuna discriminazione".

• • • • •

TULLIO VINAY SI E' INCONTRATO CON I PRIGIONIERI DI SAIGON

Il pastore Tullio Vinay membro fondatore del M. I. R. è tornato in questi giorni da una missione d'inchiesta nel Sud Vietnam, per i prigionieri politici incarcerati e torturati dal Governo di Saigon. Era accompagnato da don Chiavacci mandato da mons. Bettazzi presidente del movimento Pax Christi in Italia. Mercoledì 19 settembre il pastore Tullio Vinay ha parlato in una conferenza stampa a Roma organizzata dal Comitato per i prigionieri politici del Sud Vietnam in occasione della settimana internazionale di solidarietà con questi prigionieri.

Vinay ha parlato dei suoi incontri con i prigionieri e loro familiari e ha citato degli esempi agghiaccianti. Ha parlato con la moglie di uno scrittore che è



in carcere, dove viene sottoposto a torture tremende: bastonate, la testa nell'acqua gelata, ecc. La loro figlia di 15 anni è stata messa in carcere e condannata a tre anni di prigione per una canzone pacifista trovata in un suo quaderno di scuola. E' stata rinchiusa da moltissimo tempo in una cella bassa senza finestre, piena di topi, battuta sul petto, i piedi, le ginocchia. Ora ha dei disturbi mentali ed emorragie, deve andare a presentarsi periodicamente a posti di polizia dove viene continuamente insultata. Il loro figlio è ancora nel carcere famigerato dell'isola del Con-Son, la madre l'ha potuto vedere una sola volta ed egli le ha detto: "Ho fame". Nell'ospedale Tullio Vinay e i suoi accompagnatori hanno potuto visitare un reparto per prigionieri perchè avevano indossato il vestito clericale. Hanno potuto parlare con delle donne prigioniere, due morenti a causa delle torture subite. Un ex prigioniero venuto da Con-Son è paralizzato alle due gambe perchè è stato legato per due mesi alle gambe e non ha più nessun familiare, così il villaggio lo ha accolto come "parente di tutti". Tutta una serie di sindacalisti è stata arrestata perchè si erano schierati in favore dei ferrovieri che avevano fatto uno sciopero di un'ora per i pagamenti arretrati. I sindacalisti che hanno protestato sono andati a finire in carcere ed uno di essi è morto nel carcere dopo essere stato torturato per tre giorni e infilato in una bara verticale.

A Roma in occasione di questa settimana internazionale è stata alzata una tenda a piazza S. Maria in Trastevere. Un gruppo di giovani di vari movimenti tra i quali il 7 Novembre, la Comunità S. Paolo, il Circolo Esperienze, il Movimento cristiano per la Pace ed il M. I. R., ha distribuito del materiale ai passanti e ha raccolto delle firme di solidarietà. Tutta una serie di fotografie giganti sono state esposte.



#### CASCHI BLU DELL'ONU DISARMATI:

#### UNA PROPOSTA DI RAMSAHAI PUROHIT

Il 12 settembre u. s. è stato ricevuto dal Papa per la seconda volta il nostro amico Ramsahi Purohit, collaboratore di Vinoba Bhave, il successore di Gandhi che lavora per trasformare le campagne indiane in villaggi comunitari.

Ramsahai venne in Italia nel 1971 quando, mandato da Vinoba attraversò a piedi molti paesi arabi ed europei, per la pace. Durante gli ottomila chilometri di marcia ebbe molti contatti con capi di governo e con semplici cittadini perorando ovunque la causa del disarmo, dell'obiezione di coscienza, della pace. Alla fine parlò ad una riunione dell'ONU ed ivi lesse il suo messaggio.

A Roma fu ricevuto dal Papa il quale gli disse di essere convinto che la nonviolenza gandhiana è l'unica via per risolvere i problemi cruciali del nostro tempo. Nella seconda udienza, del 12 settembre Ramsahai ha ripetuto l'invito al Papa di andare come Gandhi nelle zone di tensione e conflitti (Vietnam, Irlanda del Nord, ecc.) e anzitutto gli ha chiesto di riunire i dirigenti di tutte le grandi religioni in una Conferenza ecumenica per la pace nel mondo. Gli ha parlato anche del suo progetto dei caschi blu dell'ONU disarmati. E' questo infatti la causa di questo suo secondo viaggio. Ramsahai ha avuto una corrispondenza con il Segretariato dell'ONU su questo argomento e ultimamente è stato invitato a ritornare all'ONU per precisare questo progetto. "Questi soldati della pace dell'ONU sarebbero dei volontari pacifisti di tutti i paesi, addestrati alle tecniche della nonviolenza e pronti ad intervenire in massa sotto la direzione dell'ONU in zone di tensione e all'inizio di operazioni belliche".

Nei vari incontri con gruppi italiani è stato domandato più volte a Ramsahai come egli applicherebbe la politica della nonviolenza dei villaggi indiani alle zone industrializzate. Egli ha risposto citando l'esempio di fabbriche in Gran Bretagna e Germania che si sono trasformate in cooperative comunitarie (non di azioni) per es. Scott-Bader in Inghilterra. In uno dei prossimi numeri del notiziario pubblicheremo una descrizione di una simile fabbrica. Le fabbriche troppo grandi però



facendo parte di trust internazionali andrebbero nazionalizzate.

Dopo il suo ritorno in India, Ramsahai con alcuni volontari ha costruito un centro internazionale per la nonviolenza e la pace nel suo villaggio. Per ora è pronto il pozzo per l'acqua e la prima stanza. Oltre al lavoro di studio della nonviolenza i volontari svolgeranno anche attività manuali agricole ed artigiane e lavoreranno con la popolazione locale per lo sviluppo dei villaggi circostanti. Per qualsiasi informazione rivolgersi al MIR.



LE CHIESE DELL'AMERICA LATINA INTENSIFICANO LA LOTTA  
PER I DIRITTI DELL'UOMO

All'Assemblea generale della Conferenza nazionale dei Vescovi del Brasile in S. Paolo, nel febbraio scorso, diverse risoluzioni sui diritti dell'uomo erano approvati dall'assemblea, incluso quella sul dovere della Chiesa di informare la opinione pubblica, sulla necessità di rendere coscienti le Diocesi degli abusi ai quali altri membri della Comunità sono sottoposti, sul dovere della Chiesa di aiutare gli sfruttati e i poveri e sulla necessità per i preti e laici di essere di esempio nel campo sociale.

L'Assemblea ha considerato delle vie per migliorare la libertà dei singoli uomini - il diritto di protestare, i diritti delle minoranze, i diritti degli obiettori di coscienza - e i diritti dei paesi poveri del mondo. I vescovi brasiliani sono stati sollecitati a rendere attente le loro Diocesi sui pericoli della discriminazione e di lottare contro di essa. Fu notata la tendenza dei governi dell'America Latina ad essere autoritarie fu votata una mozione che chiede alle organizzazioni indipendenti dei governi, come la Chiesa, di istituire un tribunale mondiale per i diritti umani basato sulla Carta Universale per i diritti dell'uomo.

Da febbraio ci sono state molte occasioni nelle quali i dirigenti della Chiesa brasiliana hanno agito in obbedienza al Vangelo e per rendere efficaci le dichiarazioni dell'Assemblea. Il Vescovo di Sorocaba (San Paolo) ha denunciato pubblicamente la morte di uno studente giovane ucciso dalla polizia dopo il suo arresto.

Il Vescovo di San Felix de Araguaia protestò contro il processo truffa di un prete condannato a dieci anni di carcere e dichiarò la solidarietà della Chiesa con esso. La sua protesta fu poi ripresa da un cardinale.

Nel mese di luglio furono eseguite una serie di arresti e di incarcerazioni di membri del segretariato di Don Helder Camara e di suoi collaboratori. La stampa brasiliana ha in gran parte ignorato questa repressione crescente e le azioni dei dirigenti della Chiesa tendenti a lottare contro di essa. E' importante sollevare l'opinione pubblica internazionale per protestare efficacemente contro queste violazioni dei diritti umani.

Anche in altri Paesi dell'America Latina la lotta per i diritti umani sta crescendo. Il Comitato per la Difesa per i diritti dell'uomo nel Perù, ha protestato fortemente contro la crescente repressione e le violazioni dei diritti dell'uomo.

Nel Paraguay dove i dirigenti della Chiesa Cattolica da tempo si sono schierati dalla parte dei contadini, degli indios, perseguitati dal governo, la repressione che subisce la popolazione rurale che comprende l'80% dei paraguaiani ha provocato un crescente impegno delle Comunità di base, delle leghe di contadini che furono formate "dall'Acción Liberadora" (Azione Liberatrice).

Sono maturi i tempi per questi gruppi e queste Chiese di fare un piano di strategia per le loro lotte. Nella Conferenza per l'azione nonviolenta liberatrice in America Latina che avrà luogo nel febbraio prossimo a Medellin in Colombia saranno prese decisioni importanti.





GERMANIA OCCIDENTALE:

PROTESTA CONTRO I REATTORI NUCLEARI

Il Pastore Günther Heipp esponente di Dai Dong, movimento creato dal M. I. R. contro l'inquinamento e per un mondo nuovo, ha protestato energicamente contro la costruzione di un impianto nucleare che l'industria chimica di BASF sta progettando in un distretto molto popolato di Ludwigshafen.

In un appello a tutti gli ecclesiastici, laici, della Chiesa luterana nella Pfalz, il pastore Heipp dichiara che la popolazione non è stata informata dei danni e pericoli di questo reattore nucleare. In un rapporto egli prosegue che il numero di persone "uccise immediatamente" a Ludwigshafen in caso di incidente si aggira sui 100.000.

Egli critica inoltre che le organizzazioni per l'ispezione tecnica di tali progetti stanno aiutando la propaganda dei responsabili dell'industria nucleare e chiede che il Ministro e il Cancelliere federale diano un divieto permanente di costruire tali reattori.

☆☆☆☆☆☆

LA LOTTA PER LA GIUSTIZIA IN RHODESIA CONTINUA

Ian Smith e i suoi colleghi si rifiutano sempre di accettare che il Congresso nazionale africano (A. N. C.) sia il portavoce della maggioranza che è di africani, e non vogliono negoziare con i suoi dirigenti. Il Governo di Rhodesia ha fatto dei tentativi per indicare A. N. C. come sostenitore di violenza. Non dobbiamo crederci, non è la prima volta che chi ha il potere cerca di screditare l'opposizione. Non dobbiamo dimenticare che c'è la violenza in Rhodesia, sì, ma è la violenza con la quale la maggioranza dei cittadini viene oppressa. La A. N. C. si è dedicata a lavorare per la giustizia con mezzi nonviolenti. Dobbiamo accompagnare il vescovo Muzorewa e la sua gente con il nostro sostegno e la nostra preghiera. Se la A. N. C. non è ascoltata, più persone, ancora nella disperazione, ricorreranno alla violenza (dal M. I. R. inglese).

Il reverendo Canan Banana, vice presidente dell'A. N. C. in Rhodesia ha lasciato segretamente il paese. Siccome è un oppositore attivo del governo, l'anno scorso il governo gli ha negato i suoi documenti. Nel frattempo al presidente dell'A. N. C., al vescovo Abel Muzorewa è stata rifiutata la possibilità di fare un sermone nella cattedrale anglicana di Salisbury.

Il M. I. R. della Rhodesia, a Salisbury, ha fatto varie assemblee quest'anno con studi e discussioni sulla nonviolenza, l'educazione, ecc.

Donald Reece, segretario del gruppo scrive:

"Vorrei portare insieme delle persone che generalmente non si incontrano, per esempio un gruppo di cristiani che si incontra con la Chiesa africana o viceversa...".

■■■■■■

VIAGGIO DI JEAN GOSS IN AMERICA LATINA

Premessa: Jean Goss ha fatto questo viaggio nell'America Latina dal 29 settembre al 14 novembre dello scorso anno. Il viaggio conserva tutta la sua validità specialmente per l'esperienza registrata nel Cile, quando si era alla vigilia dei drammatici avvenimenti che hanno accompagnato il tragico golpe fascista dei militari il 10 settembre ultimo scorso. Della relazione di Jean Goss ne pubblichiamo ora una parte.

-----

Questo viaggio è stato organizzato dietro richiesta dei Gruppi del Cile, del



Perù, dell'Equador e della Colombia. Questi Paesi si trovano in piena lotta per una trasformazione radicale delle strutture ingiuste.

Sia nelle scuole e nelle università che nelle chiese, gli uomini - i più lucidi e i più coraggiosi non avendo imparato altro che una cosa: la violenza giusta, la guerra giusta e la teologia del male minore - non conoscono altre soluzioni per operare i cambiamenti necessari. E' questa la ragione, sovente, per cui s'impegnano in modo molto sincero nella clandestinità e nella guerriglia. La polizia e l'esercito però, li rintracciano e li uccidono senza scrupolo e senza difficoltà.

Questi rivoluzionari non sono da condannare anche se trascinano i popoli alla violenza e alla guerra civile. Il prete Camilo Torres sulla Colombia mi disse nel 1962 a Bogotà: "A me, nella scuola, nell'università, nel seminario maggiore, non hanno insegnato che una cosa per lottare contro l'ingiustizia generalizzata: la violenza giusta, la guerra giusta. Per me la guerra giusta è dalla parte del popolo e se occorre, sarà liche io la combatterò".

Questo ragionamento è diventato comune a tutti: non si conosce e non si vede altra strada. Alla gente non si è insegnato altro. Contemporaneamente, ogni sforzo di civilizzazione in tutti i paesi del mondo, non regolando diversamente i propri problemi locali razziali, nazionali e mondiali, mostra e insegna così l'esempio più vergognoso della "sedicente" violenza giusta. Questi rivoluzionari non possono ancora comprendere che il sistema economico e politico mondiale riposa completamente su questa violenza, e soprattutto che esso ha un bisogno vitale della loro controviolenza per mantenersi al potere. Non si devono dunque condannare coloro che scegliessero la violenza. Bisogna scoprire insieme ad essi un'altra strada, incarnarla e insegnarla.

Sicuramente, quando in uno sforzo sovrumano essi ascoltano e... odono una voce diversa da quella che è stata loro insegnata, sono sorpresi, meravigliati. Io dico loro: "Uccidere degli uomini per difendere dei valori umani è un'eresia intellettuale. I valori non hanno bisogno di difensori. Essi abbisognano di soli testimoni, cioè di uomini che credono in questi valori e che li incarnano fino alla morte se occorre, come Cristo, come Gandhi, come Martin Luther King... Tutti gli altri mezzi tradirebbero questi valori e li distruggono, ma non li difendono mai".

Quando io mostro loro che una legge ingiusta non può realizzarsi senza di noi, popolo, vittima permanente delle leggi ingiuste, che queste non possono esistere senza la nostra collaborazione, la nostra partecipazione, la nostra accettazione; che è la nostra complicità, la nostra leggerezza, i nostri silenzi complici che fanno la forza dei tiranni e il potere delle dittature, allora essi capiscono e, insieme con me, sono orientati a riscoprire che il Cristo nel Vangelo aveva già rivelato queste cose duemila anni fa, e l'aveva vissuto profondamente nella perfezione di un'efficacia completa. E' attraverso questa nonviolenza attiva, aggressiva contro il male e l'ingiustizia, non contro l'uomo verso il quale è piena d'amore, continuamente creatrice e redentrice, che il Cristo ha salvato il mondo. Così egli ha rivelato un cammino pienamente rivoluzionario di cui ogni rivoluzione ne riscopre un aspetto, ma sovente tradisce gli altri aspetti di questo cammino.

Queste verità sono per essi un vero ritorno alle sorgenti. E' una vera evangelizzazione nella realtà che si effettua. E' una riscoperta della fede e dell'amore che si era trovata inefficace e che si era relegata all'ultimo posto. Essi divengono allora nuovamente, per gli studenti, i sindacalisti, i laici e i preti, le vere armi dei poveri, le sole che oggi come ieri possono far piegare e sostituirsi alla forza del denaro, dello Stato della menzogna e violenza dominante, senza crearne delle nuove.

Sono stato invitato nel Cile dall'Équipe ecumenica di mons. Tapia e del pastore Vallette, segretario del MIR per l'America Latina.

In Cile la situazione è molto tesa, perchè, per quanto il popolo cileno sia uno dei più avanzati dell'America Latina, non è ancora preparato a vivere democraticamente, nè a prendere tutte le responsabilità necessarie per una socializzazione generale del paese. Ma quale paese ne è capace? Non abbiamo tutti da imparare in questo campo?



Inoltre, dall'una e dall'altra parte si conta ancora troppo sulla violenza. E nè i dirigenti, nè il popolo hanno una visione d'insieme abbastanza chiara per far passare in primo piano le grandi linee di una trasformazione radicale e in secondo piano le difficoltà proprie di questa trasformazione. La qual cosa non si apprende in un giorno soltanto e senza errori. Occorre che tutti i Paesi li aiutino, specialmente quelli industrializzati che, al contrario, spingono verso il fallimento questo tentativo di socialismo togliendo i crediti, facendo cadere il prezzo del rame sul mercato mondiale, ecc... Tutti siamo responsabili nel condurre a buon fine questa trasformazione importante la quale dovrebbe essere un esempio per l'intera America Latina.

Ma lo ripeto, il popolo non è stato preparato a questa trasformazione e le difficoltà sono enormi. Al popolo sono stati mostrati solo i propri diritti senza le responsabilità e i doveri. Il grande leader Fidel Castro è venuto da Cuba a ricordarlo. Ma era troppo tardi. Il dramma è che la presa di coscienza in tutta l'America Latina si fa attraverso la violenza del potere che provoca la controviolenza del popolo. Questa permanente violenza, invece di far avanzare la rivoluzione, la frena, forse fino a farla rovesciare. Io direi piuttosto che la rivoluzione arriva malgrado la violenza e non grazie alla violenza, come si crede generalmente.

A Santiago del Cile e a Valparaiso, dove mi trovavo al tempo del grande sciopero, ho parlato con dei gruppi di estrema destra e di estrema sinistra, già entrambi armati. Ho parlato agli studenti, ai professori, ai sindacalisti, ai gesuiti di sinistra e di destra, ai vescovi, al cardinale prima che partisse per Roma.

Dopo una delle mie conferenze ho appreso che il sangue era corso all'università, tra gli studenti.

Ho formato qualche gruppo di azione, ho tenuto numerosi incontri e seminari. In questa situazione radicalizzata, dove gli uni tacciono per paura, e dove altri hanno già scelto per la violenza, ho dovuto sovente forzare le porte per provocare una riflessione sulla nonviolenza liberatrice.

Un professore di università di Valparaiso, che parla regolarmente alla televisione, già molto colpito dal nostro libro "Una rivoluzione diversa", scosso dalla mia conferenza che aveva appena finito di sentire, partì per dire alla televisione quello che aveva scoperto.

Niente è ancora perduto. Ma bisogna agire subito. I cristiani sapranno riunirsi e scoprire di nuovo la forza continuamente creatrice e divina della nonviolenza e sapranno non farsi trascinare dalle forze cieche e sbagliate della violenza?

E' questo il problema numero uno per tutti i paesi.

(traduzione di Carlo Di Cicco)

-----

## DOCUMENTI DEL SEMINARIO TEOLOGICO DEL MIR A ROMA

Dicembre 72

### III. parte: LA COMUNITA' CRISTIANA DI FRONTE ALLA NECESSITA' DELLA RIVOLUZIONE di Paul Lebeau S. J. . . .

#### 1. Rivoluzione e conversione

Per numerosi cristiani "rivoluzione" è sinonimo di terrore, di violenza anarchica e omicida. Conviene demistificare una tale identificazione che la storia non impone necessariamente e che il carattere eminentemente positivo di molti processi "rivoluzionari" contemporanei, in particolare in America Latina, impone di contestare.

Precisiamo dunque brevemente il senso di questo termine che spesso si spreca nell'linguaggio corrente. La rivoluzione è altra cosa che una evoluzione notevole in confronto a ciò che esisteva in precedenza. Essa suppone un cambiamento radicale, una rottura relativamente improvvisa e dunque inevitabilmente dolorosa con l'ordine stabilito.



Questi caratteri si ritrovano in particolare, in gradi diversi, in tutti i processi rivoluzionari che hanno dato origine alle democrazie occidentali: Stati Uniti, e gli stati usciti dal movimento di emancipazione provocato in Europa dalla Rivoluzione francese del 1789. Lenin paragona spesso la rivoluzione al parto (cfr. W. DAIM, Le feu sur la terre. Christianisme et révolution tr. fr. Paris Mame 1969 p. 200): processo il cui significato positivo non è contestato, ma ove si ritrovano i caratteri d'urgenza, di relativa rapidità, di rottura più o meno drammatica e di tensione verso l'avvenire che sono inerenti ad ogni rivoluzione.

Così intesa la "rivoluzione" manifesta una incontestabile affinità con la nozione biblica di conversione.

Nella predicazione dei profeti e più ancora nel Nuovo Testamento, la conversione riveste un carattere di urgenza, di rottura decisiva e totale con un ordine anteriore di cui la parola di Dio denuncia il carattere inaccettabile: "la scure è alla radice degli alberi" (Mt. 3, 10); "fratelli ecco l'ora di svegliarci dal nostro sonno" (Rom. 13, 11)... Questa conversione esige secondo la Bibbia un rivolgimento del cuore, un cambiamento interiore, espresso dal verbo metanoein, "cambiare d'animo, di mentalità"; ma essa implica anche "il cambiamento di condotta, un nuovo orientamento di tutto il comportamento, sottolineato dall'uso del verbo epistrefein che connota "il ritorno a Dio da cui risulta un cambiamento della condotta pratica" (J. GUILLET, VTB, col. 896, Marietti 1971). Cambiamento radicale senza dilazione, che concerne sia l'agire collettivo che il comportamento individuale. La storia della Chiesa è segnata da queste "conversioni" che apparvero talvolta ai contemporanei come delle autentiche rivoluzioni. L'esempio più tipico è quello della "riforma gregoriana", questa azione insieme religiosa, politica e militare intrapresa nell'XI secolo da Gregorio VII contro Enrico IV e proseguita dai papi-monaci suoi successori con l'appoggio dell'ordine di Cluny contro le pretese cesaro-papiste degli imperatori germanici (cfr. J. COMBLIN, Théologie de la révolution, Edition Universitaire, Paris 1970, pp. 122-124 e 156). Si può menzionare anche l'epopea francescana; certi movimenti monastici o spirituali più o meno sospetti alla Chiesa stabilita, come quello dei "poveri di Lione"; "la tregua di Dio" imposta nel Medio Evo dalla diffusa influenza di Cluny, l'ordine anticoloniale instaurato dai gesuiti nel Paraguay, ecc.

Bisogna tuttavia riconoscere che la dimensione collettiva, e soprattutto politica della conversione interiore fu troppo spesso disconosciuta dai cristiani. Un numero crescente di essi ritiene che non è più possibile oggi eluderla. La questione è ormai posta; la rivoluzione non è oggi una delle esigenze etiche della fedeltà al vangelo e del suo appello alla conversione?

## 2. La necessità della rivoluzione

Con altri uomini di buona volontà alla luce di analisi lucide e rigorose, questi cristiani constatano che dei cambiamenti radicali si impongono nelle strutture politiche, economiche e sociali al fine di permettere l'accesso di centinaia di milioni di uomini a delle condizioni normali di sviluppo umano.

Come osservavano i vescovi del Belgio, nella loro dichiarazione comune del 21 gennaio 1970: "Nei giovani soprattutto e in tutti coloro che hanno profondamente ancorato nella coscienza il senso della responsabilità, il senso della solidarietà con tutti gli uomini, si manifesta un sentimento di esasperazione davanti alle lentezze, ai ritardi, alle ipocrisie che frenano l'accesso di milioni di esseri umani ad una vita degna dell'uomo. Questa impazienza delle giovani generazioni come quella dei popoli poveri è largamente giustificata e rappresenta una forza con la quale si devono fare i conti. Essa è uno stimolo per quelli che vogliono costruire un mondo fondato sulla solidarietà umana; essa è un avvertimento per coloro che, per interesse o semplice inerzia, vorrebbero restare sordi e ciechi davanti ad uno dei problemi più fondamentali, più drammatici della nostra epoca".

Certi detentori del potere come i beneficiari dello status quo, non mancano d'obiettare, come notava Dom Helder Camara, che dei cambiamenti troppo rapidi potrebbero turbare "l'ordine sociale", recare pregiudizio al principio di au-



torità e alla proprietà privata. Lo stesso Dom Helder rispondeva loro il 5 febbraio 1970, nel corso del suo intervento alla conferenza ecumenica di Montreux sull'aiuto cristiano per lo sviluppo: "Ordine sociale? Ma di quale ordine parlano? Quello che noi abbiamo sotto gli occhi, che consiste nel lasciare nella miseria milioni di figli di Dio merita piuttosto il nome di disordine sociale, di ingiustizia solidificata. Proprietà privata? Ma chi non sa che secondo l'insegnamento dei Padri della Chiesa la proprietà deve essere estesa a tutti e non costituire dei monopoli odiosi e oppressivi?". Nel nostro paese che si annovera con ragione tra i paesi ricchi, l'ingiustizia si traduce così nella ripartizione della ricchezza. Uno studio recente ha mostrato che la metà della fortuna mobiliare dichiarata appartiene all'1,2% dell'insieme dei contribuenti (1).

Un mondo nel quale le spese militari rappresentano annualmente più di 180 miliardi di dollari (cioè più che i redditi nazionali dell'America Latina, dell'Africa, dell'India riuniti - Barbara Ward nell'Oss. Romano del 20/12/69), ove l'arsenale nucleare delle grandi potenze contiene di che rendere inabitabile più del doppio della superficie delle terre emerse, allorché i due terzi dell'umanità vegetano nel sottosviluppo, quando non si ammazzano tra di loro con delle armi che sono loro vendute dai paesi ricchi, questo mondo è indegno dell'uomo, ed esige un mutamento rivoluzionario delle sue strutture mentali, politiche ed economiche.

La responsabilità di provocare un tale mutamento non incombe soltanto sulle principali vittime di questa "ingiustizia solidificata". E' ciò che sottolineava il vescovo di Recife nell'indimenticabile allocuzione pronunciata a Parigi nel 1970 nella sala della Mutualité: "Ai giovani dei paesi sviluppati - che siano di regime capitalista o socialista - io dico non andate nel Terzo Mondo per tentare di sollevare la violenza. Restate dove siete per aiutare a coscientizzare i vostri paesi d'abbondanza; perché anch'essi hanno bisogno d'una rivoluzione che porti una nuova gerarchia di valori, una nuova visione del mondo, una strategia dello sviluppo, la rivoluzione dell'uomo!".

Una rivoluzione implica necessariamente duri scontri con i beneficiari e, quasi sempre, i rappresentanti dell'ordine stabilito. Questa necessità ineluttabile pone con particolare acutezza la questione del rapporto tra l'esigenza rivoluzionaria e la Chiesa.

### 3. La rivoluzione e la responsabilità cristiana

Questo problema è relativamente nuovo. Nel passato i pastori e i fedeli nell'immensa maggioranza sono stati generalmente dei fedeli sostegni dell'ordine stabilito, nella misura in cui questo non minacciava direttamente i beni o i ministri della Chiesa. "Preoccupati essenzialmente della conversione interiore, della salvezza delle anime e inclini a riservare all'azione della Provvidenza l'orientamento della storia, molti cristiani si sono trovati, dal punto di vista politico, economico e sociale, integrati nel sistema nel quale vivevano, cioè, per l'era industriale, nel sistema capitalistico". (G. GIRARDI, Cristianesimo, liberazione umana e lotta di classe - Cittadella ed.)

Certo a volte essi hanno denunciato gli scandali sociali e hanno fatto appello alla coscienza di coloro che detenevano il potere - come di fronte a Luigi XIV un Bossuet o un Bourdaloue - ma questi appelli alla conversione dei potenti non avevano alcun effetto. Le autorità religiose, quando non erano apertamente controrivoluzionarie, erano tutt'al più riformiste. Colpisce per esempio il fatto che l'enciclica Rerum Novarum sia stata pubblicata cinquant'anni dopo il Manifesto Comunista.

-----  
(1) Centre de Recherches et Informations Sociopolitiques, CRISP, La répartition de la fortune mobilière en Belgique, par Pierre DUVIVIER, Courrier Hebdomadaire N. 561, 5 Mai 1972.



Tuttavia nel corso degli ultimi decenni, soprattutto dopo l'ultima guerra mondiale, si profila un cambiamento nella mentalità delle Chiese e dei cristiani. L'ascesa dei fascismi e di altri totalitarismi, la partecipazione effettiva alla condizione operaia da parte dei preti-operai, la decolonizzazione, la scoperta del terzo e del quarto mondo sono stati altrettanti fattori di evoluzione. Un numero crescente di cristiani constatano oggi, con il pastore G. Casalis, che "la fede è incompatibile con l'estraneità alla politica", o, piuttosto con mons. G. Huyghe, vescovo d'Arras, che l'estraneità alla politica da parte della Chiesa è un'illusione: "La parola è un atto politico, certo, ma il silenzio, che sia quello della prudenza o della paura, è anche esso un atto politico" (cfr. Le Monde, 19/3/1972).

Nel corso degli ultimi anni dei cristiani convinti si sono impegnati, in nome della loro fede, in diversi movimenti rivoluzionari di liberazione in America Latina e nelle colonie portoghesi d'Africa. Nella coscienza di molti altri "sta maturando il sentimento d'un rapporto storicamente necessario tra amore e rivoluzione: d'un tratto, sconvolgendo le formule nelle quali sono stati educati, essi sentono di non poter più essere cristiani senza essere rivoluzionari" (G. GIRARDI, o. c., p. 56). Una tale opzione, vissuta talvolta eroicamente all'interno o ai margini della Chiesa istituzionale, ci impone una rilettura della Bibbia e della Tradizione cristiana. Dopo secoli di esegesi spiritualizzante, questa rilettura conferma l'opinione di numerosi storici delle idee, credenti e non, secondo la quale la rivoluzione "è il prodotto della fecondazione della civilizzazione politica del mondo greco-romano da parte del cristianesimo" (J. COMBLIN, o. c., p. 117).

Fin dalle sue origini e persino nelle sue radici nell'antica alleanza il cristianesimo si caratterizza per "una concezione drammatica della storia, dove la libertà lotta per distruggere e superare un mondo antico che ha finito il suo corso e per far sorgere un mondo nuovo". (ib. p. 118).

Questa libertà ha un volto: quello di Gesù Cristo, parola vivente del Padre. Nella persona del Cristo, Dio è entrato nel mondo, si è inserito nella storia umana. Assumendo la nostra condizione di uomini, Gesù ha proclamato in parole e in atti che il Regno di Dio era venuto. Ciò facendo egli ha invitato i suoi ascoltatori ad una "conversione", ad un cambiamento totale che sarebbe insieme accoglimento di una vita nuova offerta da Dio e servizio radicale del prossimo (cfr. Lc. 4, 16-22; Mt. 4, 12-25).

Di questa conversione che è la faccia umana della vittoria di Dio sul male e l'emergenza della carità nell'uomo, la Chiesa è chiamata ad essere il luogo e il testimone nella storia. Comunità degli "ultimi tempi", essa deve apparire agli uomini come "un modello del mondo nuovo" (A. BIELER), il segno del Regno-già-là, il sacramento della salvezza inaugurata in Gesù Cristo. Come tale essa deve essere uno spazio di libertà, di carità, di giustizia, di fraternità, di gioia. Essa deve anche di concerto con i non cristiani che si preoccupano della giustizia, esercitare nella società una funzione critica e denunciare profeticamente, cioè sottomettere al giudizio di Dio che vuole "fare nuove tutte le cose", le situazioni e le strutture d'ingiustizia e di sfruttamento, manifestando una solidarietà effettiva con coloro che ne sono vittima.

Ci sembra che questa solidarietà implichi oggi delle opzioni rivoluzionarie. Ovunque si imponga, in nome della libertà e della dignità umana, la necessità di una "rivoluzione", nel senso definito più sopra, la Chiesa ha il dovere di essere presente ad essa, riconoscendo come suoi i cristiani che vi si trovano impegnati (come ha fatto Paolo VI ricevendo i rappresentanti dei movimenti di liberazione delle colonie portoghesi), impegnandosi come comunità cristiana.

In un tale impegno un ruolo particolare tocca alla gerarchia della Chiesa. In virtù del suo carisma specifico è suo compito essere la custode e la garante della comunione ecclesiale: comunione ricevuta da Dio e aperta a tutti gli uomini. Ora nulla contraddice né rompe questa comunione in modo più flagrante che lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e le strutture di ingiustizia mantenute da una minoranza dominante.



Senza per questo infeudarsi in un partito, la gerarchia non può dunque, sotto il pretesto di salvaguardare la comunione nel pluralismo, rifugiarsi in una neutralità che sarebbe illusoria. Non serve a nulla dire che la Chiesa è neutra: i fatti non possono che smentire simili affermazioni. La Chiesa prende posizione in ogni momento mediante i comportamenti che essa ispira. La sua azione sarà del resto tanto più parziale quanto più resterà incosciente. Il clero che si crede il più neutro politicamente è quello che esercita l'influenza politica più forte" (J. COMBLIN, o. c. , p. 183).

Come dichiarava recentemente mons. G. Huyghe, vescovo d'Arras: "Il vescovo rendendosi solidale con i cristiani che costruiscono la Chiesa, deve accettare d'essere criticato da coloro che, battezzati o no, traggono vantaggio dall'infelicità dei loro fratelli o semplicemente reagiscono in funzione d'un'altra analisi della situazione. (...) Il Vescovo non è colui che mantiene la buona coscienza di tutti non facendo nulla, non scegliendo oppure benedicendo tutto. Egli è con coloro che si sentono responsabili dei loro fratelli a causa della loro fede in Gesù Cristo". (L'Eglise fait de la politique, in Eglise d'Arras, 3 mars '72: Documentation catholique, 1606, 2 avril '72, p. 329). Che non lo si accusi pertanto di schierarsi contro i cristiani ricchi o contro coloro a cui sfugge il fondamento di tale opzione e di ferire così la comunione. Non si tratta di escludere qualcuno, ma di schierarsi per l'uomo alla cui dignità si attenta in tutti gli oppressi del mondo, come anche in tutti coloro che vengono isolati dai loro fratelli per egoismo o per incoscienza. Ciò suppone che la gerarchia proceda, in stretta comunione con le comunità cristiane impegnate, ad un discernimento lucido quanto alla compatibilità delle differenti opzioni sociopolitiche con l'Evangelo.

Un tale discernimento non sarà efficace e soprattutto convincente se la gerarchia e le comunità cristiane interessate non sottometteranno lealmente le loro proprie condizioni di esistenza e le loro solidarietà sociologiche, economiche, culturali. La Chiesa del Belgio ha delle serie questioni da porsi in questo campo. In conseguenza dell'evoluzione storica le forme tradizionali di pastorale e di presenza al mondo non la rendono forse prigioniera del potere economico?

Se, in virtù della loro fede, i cristiani devono essere presenti ad ogni insurrezione della libertà prigioniera, "essi avranno più degli altri delle ragioni per impedire che si attribuisca un valore assoluto alla rivoluzione". (J. COMBLIN, o. c. , p. 262).

Di fronte all'Assoluto di verità e di amore rivelato da Dio nel Cristo essi sono chiamati a mantenersi disponibili ad un'esigenza di conversione della quale nessun progetto rivoluzionario esaurisce la radicalità, a un'esperienza che trascende ogni meta storica e che non inganna, perché essa è già esaudita nel Cristo, alfa e omega della storia.

La certezza di questo esaudimento deve aprirli ad una fiducia incrollabile nell'uomo e all'amore dei nemici in mezzo alle lotte che essi dovranno condurre per la liberazione dei loro fratelli. Precisamente perché essi si vogliono solidali con tutti i poveri, con tutti gli oppressi che lottano per la loro liberazione, essi opereranno in favore di una battaglia combattuta, in ogni circostanza, con dei mezzi degni dell'uomo, il che significa che essi si rifiuteranno di dissociare i mezzi dal fine, l'azione sulle strutture dalla liberazione morale e spirituale delle persone. Senza condannare a priori altre opzioni prese in coscienza, essi sono convinti che solo i metodi che si fondano sulla "forza della verità" e della "non-violenza", come, sotto l'ispirazione del vangelo, Gandhi e M. L. King tra altri, li hanno concepiti e messi in opera, sono suscettibili di spezzare il cerchio della violenza e mettere efficacemente in scacco ogni sistema di oppressione.

Come dichiarava il pastore King tre mesi prima di cadere sotto i colpi di un assassino: "Il tempo stringe. Lo spirito rivoluzionario si è già diffuso nel mondo intero. Se la collera dei popoli del mondo contro l'ingiustizia dev'essere canalizzata in una rivoluzione d'amore e di creatività, è fin da adesso che dobbiamo metterci al lavoro con tutti i popoli per formare un mondo nuovo. (M. L. KING, La seule révolution, tr. fr., Casterman 1968, p. 79).

PAUL LEBEAU S. J.  
presidente del M. I. R. belga



### DICHIARAZIONE PER IL CILE

Subito dopo il colpo dei militari in Cile il MIR, MCP ed altri hanno emesso il seguente comunicato: "Solidali pienamente con il popolo cileno, con le sue aspirazioni socialiste di giustizia duramente pagate da Allende, rileviamo anche la contraddizione di volersi servire degli apparati militari per la liberazione e il vero progresso nella pace."

La settimana seguente gli stessi gruppi hanno subito sottoscritto l'appello del prof. N. Bobbio, e Sen. Antonicelli al governo italiano di non riconoscere nessun governo cileno appoggiato dai militari che hanno preso il potere.

### CONCLUSO IL PRIMO CONVEGNO DEI GRUPPI NONVIOLENTI - S. Severa 27-30 Sett.

#### Comunicato Stampa

Dal 27 al 30 settembre si è svolto a Santa Severa (Roma) un convegno dei seguenti raggruppamenti nonviolenti: Movimento Internazionale della Riconciliazione MIR, Movimento Cristiano per la Pace MCP, Movimento nonviolento MN, Pax Christi, Kronos 1991, Servizio Cristiano Riesi.

La riunione è stata improntata all'esigenza di un migliore coordinamento dell'azione nonviolenta in Italia.

I gruppi partecipanti si sono impegnati a rendere più chiara ed esplicita la loro posizione politica, derivante dall'impegno nonviolento. In particolare:

- a) dimensione internazionalista, cioè apertura ad una comunità mondiale con l'immediato rifiuto della sovranità degli stati;
- b) scelta socialista, cioè abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, da sostituire con una organizzazione economica socializzata, autogestita e federata;
- c) decentramento e autogoverno delle varie istituzioni politiche ed amministrative che assicurino il massimo di libertà.

Nel corso del convegno i tre organismi MIR, MCP, MN hanno deciso di intensificare i loro rapporti mediante l'istituzione di un loro Comitato di coordinamento, aperto all'ulteriore inserimento di altri gruppi nonviolenti italiani. A detto Comitato sono già stati assegnati, tra gli altri, i seguenti compiti:

- 1) La pubblicazione di un bollettino di collegamento per la rapida informazione sugli avvenimenti e le iniziative pratiche;
- 2) l'organizzazione di campi di lavoro e di studio per la formazione teorica e pratica alla nonviolenza, aperti in particolare ai potenziali obiettori di coscienza;
- 3) la diffusione di un manifesto comune antimilitarista in occasione del IV novembre.

Questo manifesto, che sarà affisso in migliaia di copie e nelle più varie località, è stato ritenuto di particolare interesse perché riprende quello diffuso in analoga occasione l'anno scorso, e che è costato all'obietto di coscienza Pietro Pinna, segretario del Movimento nonviolento, la condanna a quattro mesi per vilipendio delle forze armate. Questo identico manifesto verrà affisso per ribadire la volontà di lottare contro gli incostituzionali "reati di opinione".

Altre notizie: Approvando la proposta dell'MCP, l'Assemblea ha deciso di mandare lettere di protesta per l'esposizione Brasil Export Bruxelles che si terrà dal 7 al 19 novembre p. v.

Questo perché gli espositori dell'industria brasiliana sono nella stragrande maggioranza straniera, appoggiati dalla dittatura instaurata nel Brasile. L'esposizione avrebbe lo scopo di mostrare all'estero il cosiddetto miracolo economico brasiliano che in realtà si fonda sul privilegio del capitale estero e sulla sofferenza della gran parte del popolo.

Nello stesso Convegno, su proposta del MIR si è restati d'accordo di sostenere con ogni mezzo e far conoscere la prima obiezione di coscienza portoghese



di cui siamo a conoscenza e che è stata fatta da Josè de Jesus de Almeida, cattolico. Le lettere di solidarietà per l'obiettore saranno inviate al Ministro della Difesa nazionale, al Patriarca di Lisbona mons. Antonio Ribeiro e all'autorità centrali della Chiesa di Roma, in modo specifico alla Commissione Iustitia et Pax nonché all'Ambasciata portoghese.

Si è infine deciso di mandare una circolare su Aldo Capitini per la ricorrenza del quinto anniversario della sua scomparsa, a tutti gli insegnanti ed educatori di cui siamo a conoscenza perché ne facciano conoscere ai giovani il pensiero e la vita.

#### Documento del gruppo chiesa e nonviolenza

Il gruppo si è trovato d'accordo, in linea di massima, sul documento di Jean Goss e sui punti seguenti:

- l'Evangelo è messaggio della nonviolenza e a chi accetta la violenza come estrema risorsa domandiamo se siano stati in precedenza provati tutti i mezzi non-violenti;
- esiste il peccato collettivo di condiscendenza con gli oppressori e di complicità silenziosa. Contro l'ingiustizia bisogna svolgere una lotta nonviolenta, bisogna scindersi dall'ordine ingiusto stabilito; si tratta di tutta una mobilitazione contro certe strutture e di un movimento di boicottaggio contro la violenza stabilita e le sue conseguenze;
- dobbiamo impegnarci in una rivoluzione non violenta e questo vuol dire cambiare noi stessi, le nostre relazioni con gli altri uomini, diventare vere comunità e uomini nuovi, cambiare la scuola, e ogni ambiente di lavoro, ecc. Si tratta innanzi tutto di trasformare le chiese in vere comunità che assumano la lotta nonviolenta fra gli oppressi e i poveri. Questa è una liberazione nonviolenta nella quale vogliamo identificarci con i poveri, essere poveri noi stessi e credere nell'efficacia dei mezzi poveri.

Come primo passo proponiamo a ciascuno di lavorare per sensibilizzare le chiese sul problema dell'obiezione di coscienza con del materiale informativo, riunioni, ecc.

#### LIBRI RICEVUTI

"L'antimilitarismo oggi" a cura di Giorgio Rochat. pp. 308, L. 2900, ed. Claudiana - Torino.

"I prigionieri di Saigon: le prove" a cura della Sezione Italiana del Comitato Internazionale per salvare i Prigionieri Politici nel Sud Vietnam (via S. Maria dell'Anima, 30 - 00186 - Roma) pp. 219, L. 1000.

Vincenzo Rizzitiello: "Un maestro in Lucania". W. R. J. Gruppo di Milano, p. 104 - 1973, L. 300.

Otto Wolff: "Mahatma Gandhi - Storia e personalità". Ed. Paoline, pp. 156, L. 1000 - 1973.

Sibilla Aleramo: "Una donna" prefaz. di M. A. Maccocchi. Feltrinelli, pp. 203. L. 800.

Simon Wiesenthal: "Gli assassini sono tra noi". Ed. Garzanti, L. 800.